

Conferenza Episcopale Italiana

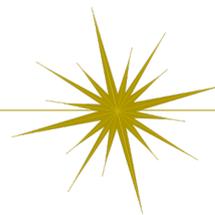


BATTESIMO DEL SIGNORE

12 Gennaio



SUSSIDIO AVVENTO | NATALE 2024



Monizione introduttiva

Il Battesimo di Gesù al Giordano, celebrato nella liturgia di oggi, chiude il Tempo di natale. Il bambino nato a Betlemme di Giudea, manifestato ai magi, ora viene riconosciuto e mostrato dal Padre come il Cristo: unto di Spirito Santo e mandato per compiere la missione di salvezza.

Atto penitenziale

In questa domenica, dato il carattere battesimale della celebrazione, è preferibile e opportuno sostituire l'atto penitenziale con il rito di benedizione dell'acqua e l'aspersione dell'assemblea come indicato nel *Messale Romano* (pp. 989-994).

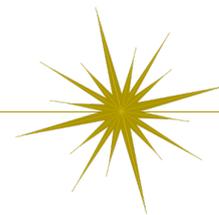
Prefazio – Preghiera Eucaristica

In questa Festa è previsto l'uso di un prefazio proprio (*MR* p. 63) nel quale emergono i temi principali della celebrazione e la ripresa del Vangelo (Lc 3,15-16. 21-22, Anno C): «*Nel battesimo di Cristo al Giordano tu hai operato segni prodigiosi per manifestare il mistero del nuovo lavacro*». Si suggerisce di utilizzare la *Preghiera Eucaristica II* o *III*.

Benedizione

Per la Festa del Battesimo del Signore – che conclude l'intero ciclo del Tempo di Natale e segna l'inizio del Tempo Ordinario – il *Messale Romano* non propone una benedizione solenne propria. Si può utilizzare il formulario per la benedizione solenne «*Nel Tempo Ordinario VIII*» (*MR* p. 465).





Un Dio che consola

La liturgia della Parola di questa festa insiste sull'aspetto della manifestazione di Dio, così come era avvenuto per l'Epifania, con la quale si trova legata. La prima lettura, di Is 40,1-5,9-11, è tratta dal Deutero-Isaia (Is 40-55), testo attribuibile a un profeta anonimo che operò in Babilonia sul finire del tempo dell'esilio di Israele (terminato ufficialmente nel 538 a.C.). Egli intende consolare e spronare un popolo scoraggiato e disperato, invitandolo a credere che Dio non lo ha abbandonato e che è restato al suo fianco. In particolare, i primi 11 versetti del cap. 40 descrivono in forma di prologo polifonico la missione del profeta.

Dapprima (vv. 1-2) Dio si rivolge a un gruppo (profetico o angelico), comandando di annunciare la consolazione a Israele perché il tempo dell'esilio, visto come punizione per il peccato del popolo, è ormai giunto al suo termine. L'annuncio, incalzante e pressante, intende giungere al cuore del popolo (rappresentato da Gerusalemme), alla sua profondità, perché possa credere che quanto Dio promette sicuramente e prontamente lo realizzerà.

Poi un membro del gruppo risponde all'invito di Dio (vv. 3-5), chiedendo al popolo di preparare nel deserto la via del Signore. In questo modo, il testo profetico annuncia a Israele un nuovo esodo, come quello dall'Egitto, segnato dall'azione potente e liberatrice di Dio a favore dei suoi. Tuttavia il nuovo intervento del Signore avrà un respiro ancora più universale, infatti la sua gloria sarà manifestata a ogni uomo. Le parole di questi versetti saranno riprese nei vangeli a proposito della predicazione del Battista, svolta in preparazione della manifestazione messianica di Gesù (Mt 3,3; Mc 1,2-3; Lc 3,4-6; Gv 1,23).

L'ultima parte del brano liturgico (vv. 9-11) pone al centro la Sion o Gerusalemme messaggera, la quale dopo aver ricevuto la buona notizia della consolazione di Dio che viene, deve diffonderla alle altre città della regione di Giuda. Questo Signore si mostra sia come un guerriero vittorioso che porta le spoglie dei nemici di Israele, sia come un pastore premuroso che raduna, nutre e si prende cura del gregge del suo popolo. Questa ultima immagine richiama Cristo buon pastore secondo Gv 10,11-18 ed è da vedere, nel contesto della liturgia odierna, in connessione con il manifestarsi sulla riva del Giordano di Gesù, Figlio di Dio venuto a portare la consolazione divina prendendo su di sé la debolezza della condizione umana.

In Gesù Dio rivela il suo volto di Padre

Il testo del Vangelo di Lc 3,15-16,21-22 è da considerare in due diversi momenti. Infatti i primi versetti (vv. 15-16) fanno parte del discorso del Battista alle folle (3,7-18) e sono una risposta alla loro domanda sull'identità di colui che parla e che svolge la sua attività di battezzatore sulle rive del Giordano per preparare la venuta di un altro. Se il popolo mostra la ricerca del Messia, che segna tutta la storia giudaica così come indica l'autore lucano (At 5,36-37; 21,38), Giovanni non si lascia intrappolare dalle sue lusinghe e nega il proprio statuto messianico. La motivazione addotta è basata sulla differenza tra il suo battesimo, amministrato con acqua, e quello di colui che deve venire, contrassegnato

dallo Spirito e dal fuoco. La distinzione risulta chiara considerando il contesto più ampio dell'opera lucana; infatti, in At 1,5 Gesù risorto annuncia ai suoi che se Giovanni amministrava un battesimo con acqua, essi ne riceveranno tra poco uno nello Spirito e in At 2,3-4 effettivamente lo Spirito discende a Pentecoste su di loro sotto forma di lingue di fuoco. Inoltre la diversità dei battesimi è sintomatica di quella tra i due personaggi; così il Battista, rispetto a colui che deve venire si presenta come uno schiavo chiamato a sciogliere il legaccio dei sandali al suo padrone (azione che un ebreo non poteva pretendere dal servitore suo connazionale).

Finalmente l'identità di colui che deve venire è manifestata nella scena del battesimo di Gesù da parte di Giovanni (vv. 21-22). Il battesimo stesso non è di per sé raccontato, ma il fatto è soltanto menzionato per mostrare la solidarietà di Gesù con il suo popolo e di qui, nella prospettiva lucana, con ogni uomo segnato dalla debolezza del peccato. D'altra parte, il centro del racconto si trova in ciò che avviene dopo con l'apertura del cielo: la discesa dello Spirito e la voce celeste che proclama che il battezzato è il Figlio amato. Con una sottolineatura tipicamente lucana (cf. 6,12; 9,18.28-29), quanto avviene è collegato alla preghiera di Gesù, mentre l'assenza del Battista porta a concentrare tutta l'attenzione del lettore sulla manifestazione divina. L'apertura del cielo indica che in Cristo la comunicazione tra Dio e gli uomini è ristabilita, mentre la discesa dello Spirito (che Luca avvicina alla colomba per indicarne la reale consistenza) annuncia il suo profilo di inviato di Dio per una missione; infine la voce celeste ne rivela l'identità messianica e di Figlio di Dio. Il culmine di tutto l'episodio si trova proprio in questo ultimo aspetto: così il rito battesimale diventa l'occasione nella quale Gesù, che sin dall'annuncio dell'angelo è indicato come il messia di Israele e il Figlio di Dio (1,26-38), è manifestato e confermato dal Padre nella sua identità e può così cominciare la missione pubblica.

La vicinanza di Gesù con ogni uomo, mostrata nel battesimo, non è soltanto una condivisione della debolezza umana, segnata dal peccato, ma diventa piuttosto possibilità, attraverso di lui e come lui, di riconoscersi figli amati del Padre nei quali egli si compiace. E per il credente questo è stato reso manifesto al momento del Battesimo che ha segnato per sempre la sua persona.

Un'acqua che rinnova mediante lo Spirito

Ora il brano della seconda lettura, tratto da Tt 2,11-14.3,4-7, indica il passaggio dal battesimo di Gesù, sua manifestazione all'inizio del ministero, al nostro lavacro di rigenerazione e di rinnovamento, eventi diversi che hanno in comune la presenza e l'azione dello Spirito in collegamento con la figliolanza divina.

La prima parte del testo (2,11-14), già proclamata nella Messa del giorno di Natale, può essere compresa come una professione di fede battesimale che mette insieme la prospettiva cristologica con quella morale. Infatti l'autore della lettera, che si presenta nelle vesti di Paolo, parla della manifestazione di Cristo, epifania della grazia salvifica di Dio, annuncia la sua venuta ultima nella gloria e termina con la redenzione compiuta nel mistero pasquale di morte e risurrezione. D'altro lato, colui che accoglie l'apparizione della grazia salvifica diretta a ogni uomo, è chiamato a lasciarsi condurre dal Signore per vivere, seppur inserito nel contesto del mondo, in modo alternativo, nella prudenza, nella giustizia e nella santità.

Nella seconda parte (3,4-7) il richiamo al battesimo dei credenti in Cristo diviene esplicito. Tale riferimento è inserito dall'autore della lettera a Tito per ricordare loro l'evento che ha determinato il loro cambiamento di vita e il conseguente nuovo modo di

stare nel mondo. Con il farsi uomo del Figlio si è manifestata la bontà di Dio verso tutti gli uomini e la sua salvezza, la quale è venuta incontro ai credenti non in ragione delle loro opere ma per pura misericordia, e si è resa visibile e attuata in loro attraverso il lavacro battesimale nello Spirito. Lo stesso Spirito è poi il principio dell'esistenza nuova dei cristiani, che per questo possono camminare nella speranza verso la vita senza fine.

Così in questa festa i credenti sono chiamati a riscoprire il loro battesimo come l'inizio di un'esistenza nuova e sempre da rinnovare, animata dallo Spirito e perciò segnata da una speranza che non muore. Essi sono in cammino insieme agli uomini e le donne del loro tempo e in quanto pellegrini di speranza, così come indica lo slogan scelto per il Giubileo, possono svolgere nel mondo un ministero di consolazione, a somiglianza di quello di Gesù, al fine di manifestare il volto di un Dio che è Padre buono.



Antiphona ad introitum (cfr. Mt 3,16-17)

*Baptizato Domino, aperti sunt caeli,
et sicut columba super eum Spiritus mansit,
et vox Patris intonuit:
Hic est Filius meus dilectus,
in quo mihi bene complacui.*

Antifona d'ingresso (cfr. Mt 3,16-17)

Battezzato il Signore, si aprirono i cieli
e come una colomba lo Spirito discese su di lui,
e la voce del Padre disse:
«Questi è il mio Figlio:
in lui ho posto il mio compiacimento».

Questa festa, come tale, è di recente istituzione (1960) e veniva celebrata il 13 gennaio, ottava dell'Epifania. Ha come oggetto un evento fondamentale: la testimonianza del Padre su Gesù, suo Figlio fatto uomo, nel momento in cui questi veniva battezzato nelle acque del Giordano.

Difatti, già nell'antifona d'ingresso dell'attuale celebrazione, viene presentata la *sintesi di tale manifestazione*. Uno dei tre prodigi (*miracula*) cantati dalla liturgia dell'Epifania, in quanto in Cristo tutti veniamo battezzati: «Oggi la Chiesa, lavata dalla colpa nel fiume Giordano, si unisce a Cristo suo Sposo» (Antifona al *Benedictus*).

Vi fa eco, con splendida chiarezza, s. Massimo di Torino: «Dobbiamo essere battezzati nella stessa acqua del Salvatore. Ma per immergerci nello stesso fonte non dobbiamo raggiungere la regione orientale e neppure il fiume della terra di Giudea. Ora infatti *Cristo è dovunque e dovunque è il Giordano*. L'unica consacrazione, che benedisse i fiumi dell'Oriente, santifica i corsi dell'Occidente. Per questo, se anche un fiume riceve un altro nome dal mondo, tuttavia dal Giordano proviene a lui il mistero» (*Discorso 13, 2*).

La scansione narrativa dell'antifona si sofferma anzitutto sullo *squarciarsi dei cieli*, in rispondenza all'accorata implorazione di Isaia: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (Is 63, 19). È dall'alto che viene lo svelamento di ciò che è nascosto. Alcuni esegeti mettono in rapporto la scissura dei cieli con quella del velo del tempio dopo la morte di Gesù (cfr. Mt 27, 51), per esprimere la riapertura delle comunicazioni tra l'uomo e Dio in forza del sacrificio di Cristo.

Il richiamo dell'enigmatica immagine della *colomba* fa riferimento alla più svariata tradizione biblica (ad esempio la colomba dell'arca in Genesi 8, la colomba osannata nel Cantico dei Cantici, ecc.). In verità, nel contesto della scena evangelica il paragone "come colomba", riferito alla discesa dello Spirito Santo, esprime la *permanenza dello Spirito di Dio sul Cristo*, riconosciuto ufficialmente nella proclamazione divina come il "Figlio unico", che realizza nella sua persona e missione storica il beneplacito di Dio.

La discesa dello Spirito su Gesù e la voce celeste, che lo proclama "Figlio amato", rappresentano l'*investitura carismatica* e la solenne *proclamazione di Gesù*, abilitato a realizzare la sua missione in conformità al beneplacito divino. Nel contenuto della voce del Padre si combinano insieme due riferimenti: la proclamazione messianica del Salmo 2 (v. 7a) e le parole di presentazione ed elezione del Servo di Isaia (42, 1). Se al posto di "servo" si pone l'appellativo "Figlio" si ottiene l'espressione della voce celeste riportata dal Vangelo di Matteo.

Egli porta a pieno compimento la *fedeltà salvifica di Dio*, la sua "giustizia". Così, infatti, Cristo risponde al riluttante Giovanni Battista, che si schermisce, perché Cristo vuole farsi battezzare da lui: "Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia" (Mt 3, 15). "Compiere la giustizia" significa sottomettersi alle decisioni divine relative all'*intero programma salvifico*, accettando le dure clausole che lo condizionano. Da esso neanche Gesù potrà sottrarsi. Mescolandosi con la folla che attornia il Battista compie una scelta che varrà per tutta la vita, fino al Golgota.

L'appellativo di "amato", che corrisponde a quello di "eletto", dato al Servo di Isaia, esprime poi la relazione intima di Gesù, come quella di Isacco, l'*amato*, verso suo padre Abramo, nel contesto di una fedele e fiduciosa sottomissione a Dio (cfr. Gn 22,2.12-16).

Fin dall'esordio della celebrazione ci si riconosce, e si canta in Gesù, solidale con una umanità di peccatori, il "servo" fedele abilitato dalla pienezza dello Spirito di Dio a *insegnare e ad agire con umiltà e forza*. Perciò nell'attuale scenografia, che accompagna il battesimo di Gesù, si proietta la luce che deriva dall'esperienza ecclesiale.

Vi fa eco l'insegnamento del già citato s. Massimo: «Dobbiamo immergerci nello stesso fonte di Cristo per poter essere come Cristo. Infatti, fatta salva la fede, potrei dire: sebbene l'uno e l'altro battesimo siano del Signore, penso tuttavia che sia più ricco di grazia il battesimo nel quale noi siamo lavati che non quello in cui Cristo fu battezzato; quello, infatti, è celebrato mediante Cristo, l'altro fu celebrato mediante Giovanni; qui si ritrae il maestro, là il Salvatore ci invita» (*ibid.*).

L'identità battesimale, evidenziata in questa festa, viene a sua volta pienamente rivelata a *livello celebrativo*, perché quell'assemblea che si forma all'inizio di ogni Eucarestia, e che anche il canto dell'antifona di ingresso costantemente richiama e rinsalda, manifesta *l'autentica identità degli appartenenti a questa assemblea stessa*, proprio in forza del Battesimo: «I fedeli nella celebrazione della Messa formano la gente santa, il popolo che Dio si è acquistato e il sacerdozio regale, per rendere grazie a Dio, per offrire la vittima immacolata non soltanto per le mani del sacerdote ma anche insieme con lui, e per imparare a offrire se stessi» (OGMR n. 95).

Pertanto, in ogni celebrazione, fin dall'inizio, risuona la voce del Padre, oggi come allora: «Questi sono i figli miei, gli amati, in cui pongo il mio compiacimento».



VIII RBCKS Ps. 44, 8 et 2

D i-le-xi- sti * iusti- ti- am, et o-di- sti in-i-
 qui- tá- tem : pròpter- e a un- xit te De- us,
 De- us tu- us, ó-le- o laetí- ti- ae prae consór-
 ti- bus tu- is. T. P. Alle- lú- ia, al- le- lú- ia.
 Ps. E- ructá- vit cor me- um verbum bonum : dí- co e- go
 ó- pe- ra me- a re- gí.

*Hai amato la giustizia e hai odiato l'iniquità:
 per questo Dio, il tuo Dio, ti ha unto
 con olio di letizia davanti ai tuoi compagni.*

*V. Il mio cuore proclama una buona parola: io dico al re le mie opere.
 (nostra traduzione)*

Il salmo 44 (45), da cui è tratto il testo di questa antifona, è un epitalamio di destinazione regale, un canto di nozze composto probabilmente per il matrimonio tra il re Acab e la principessa fenicia Gezabele (cf. 1Re 16,29-31), unico esemplare nella raccolta del salterio.

Il carne si divide in due parti che descrivono prima lo sposo e poi la sposa: già la riletture messianica post-esilica aveva portato gli Israeliti ad interpretarvi allegoricamente le nozze tra il re-messia e il popolo di Israele; allo stesso modo il salmo è stato riletto in chiave cristologica, identificando Cristo con lo sposo e la Chiesa con la sposa.

Questo potrebbe essere un indizio per la prima riflessione: i Vangeli pongono l'atto del Battesimo di Gesù come inizio della sua "vita pubblica"; dopo questo evento, forte del compiacimento del Padre, egli inizia a farsi dei discepoli. La Chiesa ha inizio proprio da questo evento: anche oggi si entra a far parte di essa attraverso il sacramento battesimale, che si vede istituito proprio nel suo parallelo storico al Giordano.

Scendendo però più a fondo nell'indagine del testo, capiamo che i versetti scelti per l'introito riguardano l'unzione regale dello sposo. Questa unzione, secondo la tradizione di Israele, viene da Dio: la storia della scelta del re Davide, dopo lo scarto di tutti i suoi sette valenti fratelli, rimane esemplare (cf. 1Sam 16). Ritorna, dunque, il tema della regalità, già emerso con forza nella solennità dell'Epifania, ma ce ne vengono descritte nuove coordinate.

Il brano si apre con due affermazioni nette, che ribadiscono un unico concetto al positivo e al negativo: il candidato all'unzione regale è *giusto* (*hai amato la giustizia e hai odiato l'iniquità*). I tempi verbali sono al perfetto (*dilexisti, odisti*) ed indicano una prerogativa che è stata già acquisita; tuttavia, stando ai resoconti evangelici, Gesù non ha ancora ini-

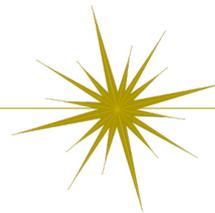
ziato la sua predicazione, né tantomeno ha già subito la passione e la morte: perché dunque gli viene già attribuita la *giustizia*? Abbiamo già avuto modo di notare, analizzando le antifone d'introito del Tempo di Natale, che il mistero cristico è letto nella sua unitarietà: l'incarnazione ha già in sé la passione, la morte, la risurrezione e la glorificazione. In questo modo il Verbo è riconosciuto *giusto* poiché ha aderito completamente alla volontà del Padre e al suo progetto di salvezza, che presupporrà la totale donazione di sé.

La discesa di Cristo al Giordano e l'immersione nelle sue acque (acque che *scendono fluendo*, interpretando il termine ebraico *yarden*) corrispondono specularmente al suo innalzamento sulla croce e alla sua sepoltura: è l'obbedienza a questo disegno sacrificale a garantire a Gesù il titolo di *giusto* e a costituire il motivo dell'unzione regale.

Questa unzione materiale con l'olio, che nell'Antico Testamento simboleggiava il beneplacito divino sulla presa in carico del monarca del popolo eletto, nel nostro contesto particolare rimanda a quella *unzione spirituale* che ravvisiamo facilmente nelle parole del Padre e nell'apparizione dello Spirito come colomba; il Padre, dai cieli aperti, esclama: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,17) e contemporaneamente lo Spirito in forma di colomba viene visto discendere e posarsi su Gesù (cf. Gv 1,32 e paralleli): è questa l'unzione regale che riceve il Figlio di Dio; l'olio d'oliva viene sostituito dall'*olio di letizia*, che è, evidentemente, lo Spirito divino i cui frutti sono «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22) e che tutti andranno a caratterizzare la missione di Cristo tra i suoi.

L'antifona si chiude con le parole *præ consórtibus tuis* (*davanti a coloro che hanno la tua stessa sorte*), esprimendo una predilezione speciale di Gesù nei confronti degli uomini ed esplicitando al contempo la sua duplice natura umana e divina: se da un lato egli è Dio, in quanto prediletto del Padre su cui si è posato lo Spirito divino, dall'altro egli è Uomo, perché condivide la *sorte* con l'intera umanità. Questa consapevolezza, che pure è misteriosa, è per noi fonte di grande speranza perché ci attesta che il vero uomo Cristo Gesù è stato trovato *giusto* e per questo è stato risuscitato dal Padre: condividendo con noi la stessa sorte siamo spronati ad imitarlo, certi che col suo aiuto potremo giungere alla meta, innestati come siamo nel suo corpo mistico proprio in virtù del nostro battesimo.

Come già Maria aveva fatto, è adesso Gesù ad esclamare: *Il mio cuore proclama una buona parola: io dico al re le mie opere*. È la sua intera esistenza che proclama la *buona parola* del Vangelo e noi siamo chiamati a partecipare dello stesso slancio facendo rivivere in noi, nella nostra vita, nelle nostre azioni, nelle nostre parole quella *buona parola*: questo significa vivere il nostro battesimo, questo significa essere cristiani!



In quel tempo,
Gesù dalla Galilea
venne al Giordano
da Giovanni,
per farsi battezzare da lui.

Giovanni però
voleva impedirglielo,
dicendo:
«Sono io che ho bisogno
di essere battezzato da te,
e tu vieni da me?».

Ma Gesù gli rispose:
«Lascia fare per ora,
perché conviene
che adempiamo
ogni giustizia».

Allora egli lo lasciò fare.

Appena battezzato,
Gesù uscì dall'acqua:
ed ecco,
si aprirono per lui
i cieli ed egli vide
lo Spirito di Dio
discendere come una colomba
e venire sopra di lui.

Ed ecco
una voce dal cielo
che diceva:
«Questi è il Figlio mio,
l'amato:
in lui ho posto il mio compiacimento».

GESÙ VA AL FIUME GIORDANO DA GIOVANNI BATTISTA PERCHÉ VUOLE IL BATTESIMO. GIOVANNI BATTISTA NON VUOLE BATTEZZARE GESÙ E DICE A GESÙ: «TU PUOI BATTEZZARE LE PERSONE. PERCHÉ VIENI DA ME PER IL BATTESIMO?». GESÙ DICE A GIOVANNI BATTISTA: «BISOGNA FARE QUELLO CHE VUOLE DIO». GIOVANNI BATTEZZA GESÙ E SUBITO SI APRONO I CIELI E SCENDE LO SPIRITO SANTO IN FORMA DI UNA COLOMBA SU GESÙ. LA VOCE DI DIO DAL CIELO DICE: «GESÙ È IL MIO FIGLIO AMATISSIMO».



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana
e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità e Caritas Italiana